Le prospettive che si aprono dopo le conclusioni del vertice sul sistema monetario

Il mercato dei cambi a Tokyo

Tedeschi e francesi devono ora modificare la loro posizione

Pandolfi ribadisce al Senato le ragioni dell'atteggiamento italiano - Pieralli: per l'adesione occorrono nuovi indirizzi

ROMA — *La decisione di non dare l'immediata adesione italiana al sistema monetario europeo non deriva da un improvviso mutamento di umore del nostro governo; è invece la conseguenza inevitabile dell'atteggiamento assunto da francesi e tedeschi, che è in netto contrasto con lo spirito degli accordi raggiunti nel luglio scorso al termine dei vertici europei di Brema e di Bonn. Nella sostanza è questo ciò che ieri ha sostenuto il ministro Pandolfi, riferendo in Senato sulla recente riunione di Bruxelles.*

Per la verità Pandolfi non ha fatto nomi (né quello di Giscard, né quello di Schmidt): d'altra parte aveva iniziato il suo discorso avvertendo che avrebbe pronunciato un intervento segnato da «tutta la cautela che si impone ad un rappresentante del governo nel trattare argomenti su cui incide ancora il tumulto della cronaca *(e quindi, evidentemente, i malumori che ci sono in casa dc e tra i repubblicani, ndr)* e che coinvolgono i rapporti con i paesi amici». *Tuttavia dietro le frasi caute* («Il consiglio europeo non è sembrato trarre tutte le conseguenze dell'impostazione generale che pure era emersa da un negoziato difficile») *è facile scorgere l'accusa al governo di Bonn e a quello francese di non essere stati ai patti.*

Sul merito della decisione italiana Pandolfi ha ripetuto che sono venute a mancare le condizioni minime per una nostra adesione. Appunto quelle condizioni sulle quali ampie garanzie si erano avute, in estate, a Brema e a Bonn. Garanzie sul piano della manovra monetaria e sul piano del sostegno alle economie più deboli, attraverso adeguati spostamenti di risorse. In tal modo — ha aggiunto — non ci si dà nessuna certezza sul «successo della zona di stabilità monetaria», *che era uno degli obiettivi di fondo del negoziato.*

Fin qui la difesa della linea adottata da Andreotti. Sulle prospettive Pandolfi è stato assai prudente. Anche per questo si è avuta un po' la sensazione che il ministro abbia voluto pronunciare a Palazzo Madama un discorso meno netto, più possibilista di quello tenuto giovedì alla Camera. Bisognerà valutare bene — ha detto — tenendo conto delle condizioni della nostra economia e naturalmente considerando il fatto che esiste una stretta correlazione tra l'evoluzione della nostra economia e le caratteristiche dell'assetto monetario europeo.

A questa esposizione del ministro è seguito un dibattito nel quale sono intervenuti i rappresentanti di tutti i gruppi. Comunisti e indipendenti di sinistra hanno espresso un giudizio del tutto positivo sull'atteggiamento assunto dal governo a Bruxelles; anche il socialista Polli ha manifestato un sostanziale assenso. E una posizione interlocutoria simile a quella del PSI è stata assunta dal socialdemocratico Occhipinti. Cifarelli, per il PRI, è stato invece assai netto: o si aderisce allo SME o noi usciamo dalla maggioranza. Per la DC è intervenuto Andreatta, sostenendo la necessità dell'immediata adesione. In caso contrario, ha detto, saranno necessari subito nelle prossime settimane provvedimenti per ridurre i meccanismi di indicizzazione (a partire dalla scala mobile).

Il compagno Piero Pieralli ha illustrato la posizione comunista, spiegando i motivi del giudizio positivo che il PCI dà sulla decisione del presidente del Consiglio. Sono mancate le garanzie minime che si richiedevano: quelle di carattere economico e finanziario illustrate da Pandolfi, e anche quelle politiche: dal momento che Gran Bretagna e Irlanda hanno scelto la non adesione. E allora — ha detto Pieralli — è di questo che bisogna parlare, senza posizioni preconcette. Non di un certo ipotetico e auspicabile sistema monetario, che tutti vorremmo. Ma di quello che è stato concretamente prospettato a Bruxelles. D'altra parte — ha soggiunto — tutti i gruppi della maggioranza si trovarono d'accordo, dopo le riunioni europee di Brema e Bonn, sulla linea che proprio qui, in Senato, ci fu spiegata da Forlani: quella di chiedere, come irrinunciabili, quelle condizioni minime per l'avvio di un mutamento della politica comunitaria a cominciare da quella agricola, che, invece, non si sono realizzate. E allora adesso c'è da sperare che da parte di tutti si voglia giungere ad una valutazione serena e attenta della situazione difficile che si è creata, togliendo ogni spazio a possibili manovre su un quadro politico che già per altri motivi mostra segni di logoramento.

Qualcuno — ha osservato Pieralli — ha voluto in questi giorni dire che il modo come si è concluso il vertice di Bruxelles ha soddisfatto i comunisti e solo i comunisti. Se ci si riferisce alla decisione di non dare adesione immediata allo SME, non solo noi l'abbiamo approvata: ha raccolto consenso in larghi settori economici, finanziari, sindacali italiani. Se invece ci si riferisce al colpo che ha ricevuto a Bruxelles il processo di integrazione europea, si può star certi che noi comunisti siamo i meno soddisfatti, i più preoccupati.

Pieralli ha espresso critiche assai dure verso il comportamento di Giscard d'Estaing e di Schmidt. Ora circola la voce — ha affermato — che il cancelliere tedesco si sarebbe detto attento e sensibile ai problemi italiani. E' difficile credere che questa sensibilità esista. Noi però confidiamo in un ripensamento: confidiamo che le parole diventino fatti: e dunque che su basi diverse si apra in futuro una nuova trattativa.

pi. s.

Dopo Bruxelles, Callaghan annuncia misure di sostegno dell'economia

La posizione del governo laburista dopo il no al serpente appare rafforzata - Forte soddisfazione per la difesa degli interessi della Gran Bretagna

LONDRA — *Il no al serpente monetario è valso a Callaghan l'applauso dei Comuni. La posizione del governo di minoranza laburista davanti all'opinione pubblica inglese appare rafforzata dopo il vertice di Bruxelles. I commenti della stampa, ieri, riflettevano la delusione espressa in molti ambienti comunitari per il fatto che la unione delle monete sia ormai destinata a nascere dimezzata. Ma, accanto a questa constatazione di un ostacolo e un ritardo inevitabile per il modo in cui lo schema è stato concepito, si faceva sentire assai forte la soddisfazione per la difesa degli interessi inglesi.*

Questa è stata anche la linea dell'intervento del premier, mercoledì in parlamento, quando egli ha rilevato che di fronte ad una proposta che riflette l'egemonia dei più forti in Europa, nessuno può addebitare una visione settoriale alla controparte quando questa decide di soprassedere all'invito. I conservatori hanno cercato di far della facile demagogia per il fatto che la Gran Bretagna è ora deliberatamente allineata con l'Europa di serie B ed hanno accusato il primo ministro di esser tornato da Bruxelles a mani vuote. Callaghan ha tuttavia replicato che, sul lungo periodo, la prosperità dipende dal successo che il governo nazionale può riscuotere nella lotta contro l'inflazione, nel calmiere dei prezzi, nel mantenimento della stabilità della sterlina, nell'ampliamento dei margini di competitività della propria industria. La posta davanti alla gabbia dello SME si è dunque tradotta in un rilancio delle quotazioni laburiste in patria. Londra riafferma comunque un atteggiamento costruttivo nei confronti delle ipotesi di riorganizzazione delle valute internazionali ma è chiaro che, al di là di una inaccettabile zona del marco, essa guarda ad una futura data, quando il problema può essere discusso su una base allargata con la eventuale partecipazione del dollaro e di altre valute. In questi anni di crisi e di continuo deprezzamento delle proprie valute, i paesi più deboli hanno guadagnato almeno un margine concorrenziale sui prezzi dei propri prodotti all'estero ed è questo spazio, sia pur relativo, che la Gran Bretagna non vuole vedersi sottratto da un'unione europea che, allo stato delle cose, si rivelerebbe come un letto di Procuste.

D'altro canto un autorevole commentatore rileva che il semifallimento di Bruxelles dovrebbe ora far riflettere sull'errore di credere che i tassi di cambio fluttuanti siano all'origine degli attuali problemi economici e che il tentativo di fissarne stabilmente i valori possa contribuire ad un migliore rendimento collettivo al di là dell'ovvio interesse dei più forti a creare in questo modo le condizioni della loro ulteriore sicurezza. Appena rientrato a Londra, Callaghan aveva dato il massimo rilievo alla decisione governativa di investire 400 milioni di sterline per i prossimi tre anni nel settore della microelettronica: «Si tratta di una occasione per la quale siamo singolarmente ben disposti e che non possiamo farci sfuggire»: *hanno detto le fonti ufficiali mettendo in risalto il poderoso incentivo allo sviluppo di una tecnologia moderna che, in unione con aziende americane specializzate, permetta all'industria britannica il riaggancio con i settori più dinamici.*

D'altro lato il governo ha anche espresso l'intenzione di potenziare i fondi di investimento del tanto discusso ente nazionale imprese (NEP) ossia l'organo della programmazione economica per il quale tanto si è battuto il movimento laburista nel suo complesso. Non c'è dubbio che sta per arrivare al pettine il nodo cruciale della riconversione, vale a dire di un piano organico ed efficiente di riorganizzare l'industria britannica (vari settori manifatturieri appaiono attualmente in grave pericolo) per metterla in grado di rilanciarsi in campo internazionale con una scelta oculata delle proprie capacità e specializzazioni. Infine, ieri sera, la Camera dei Comuni è stata chiamata a discutere le «sanzioni» che l'attuale politica dei redditi laburista prevede per quelle aziende che corrispondono ai propri dipendenti un aumento salariale superiore al «tetto» del 5 per cento. E' accaduto di recente alla Ford quando le maestranze in lotta, dopo 9 settimane, hanno finalmente accettato l'offerta padronale del 16 e mezzo per cento. Il governo minaccia ora la sospensione di una serie di commesse pubbliche (per un valore di circa 50 milioni di sterline) come censura.

Antonio Bronda

La lira meglio sul dollaro ferma col marco

ROMA — La lira ha ieri migliorato ancora sul dollaro, quotando 849,75 (media) per unità valutaria USA, mentre restava bloccata nei confronti del marco (443,49). Tuttavia la maretta scoppiata in coincidenza con la riunione di Bruxelles sull'accordo monetario sembra avere lasciato il segno. Facendo il raffronto col 1. dicembre si vede, anzitutto, che la lira ha continuato a perdere nei confronti di tutte le monete europee: 0,62% sul marco; 1,65% sul franco svizzero; 0,74% sul franco francese e 0,39% sulla sterlina inglese. Ciò significa che prosegue una politica monetaria italiana tendente a far scivolare il valore della lira nei confronti degli altri paesi della CEE basandosi sul presupposto di una corrispondenza meccanica fra andamento dell'inflazione nei rispettivi paesi e cambi. Ed è noto che questa politica e uno dei fatti che irrita tedeschi e francesi, ponendo loro qualche problema sul piano concorrenziale, sia pure di non grande peso.

Il dibattito sullo SME sembra avere riaperto, fra l'altro, la discussione sulla utilità di questa tendenza. Si è riportato l'accento sulla necessità di una più energica azione contro l'inflazione, da condurre con mezzi che non incidano sugli investimenti e quindi sull'occupazione: quando si rimette in discussione gli sprechi della politica agricola europea, le politiche tariffarie e quelle fiscali, la composizione della spesa pubblica si mira a questo. Tanto più che appare ormai certo che quest'anno — per la prima volta nella storia recente del commercio estero italiano — importazioni ed esportazioni merci si equivarranno e i guadagni valutari da turismo o rimesse degli emigrati rimarranno acquisiti per alimentare politiche espansive degli investimenti.

L'esigenza di una nuova concezione della politica valutaria, basata sopra un'amministrazione non vincolistica ma penetrante, efficiente rispetto ai fini pubblici di controllo sui movimenti del risparmio nazionale che si propone, è stata rivendicata ieri con uno sciopero di 4 ore dei dipendenti dell'Ufficio Cambi e della Banca d'Italia presso l'UIC. Vi ha preso parte il 90% del personale: è stato un grande successo della politica sindacale confederale in un settore, quale quello bancario, dove le motivazioni di lotta sono spesso corporative. Delegazioni sono state ricevute al gruppo dei deputati della DC e dei senatori del PCI che si sono impegnati a confrontarsi col governo al più presto.

La Camera vara nuove misure per le pensioni

ROMA — La Camera ha approvato iersera a larghissima maggioranza (astenuti i repubblicani) la legge finanziaria, cioè lo strumento che per la prima volta consente di adeguare via via — sul piano degli stanziamenti e su quello della normativa — la legislazione esistente alle esigenze del bilancio annuale. La complessità e la novità del difficile lavoro che ha impegnato per varie sedute l'assemblea di Montecitorio sono state tali da fare emergere — lo ha sottolineato nella dichiarazione di voto favorevole al provvedimento fatta per i comunisti il vice-presidente del gruppo, Fernando Di Giulio — le rilevanti possibilità che il Parlamento ha ora per cominciare ad esercitare un controllo effettivo e costante sulla finanza pubblica.

Il compagno Di Giulio ha rilevato anche un altro dato di notevole valore politico: la ricca dialettica che, prima in commissione Bilancio e poi in aula, si è sviluppata tra le forze di maggioranza (ed in particolare tra la sinistra ed il governo) tuttavia entro i limiti della politica di rigore che è uno dei fondamenti degli accordi programmatici.

In effetti, l'incalzante iniziativa in particolare dei comunisti ha consentito di realizzare una serie di notevoli miglioramenti

ENTI LOCALI — Senza alterare il quadro complessivo della spesa si trasferiscono ai comuni i fondi relativi all'esercizio di funzioni già delegate dallo Stato. Si consentono anticipazioni bancarie su mutui per investimenti in corso di istruzione. Si trasforma la previsione governativa di un ulteriore, generalizzato aumento delle tariffe della nettezza urbana nella facoltà di recuperare questo gettito attraverso una redistribuzione sociale del carico fiscale e in un'accentuazione della lotta all'evasione.

PREVIDENZA — Soprattutto sulla base delle modifiche introdotte al testo governativo, le norme contenute nella legge finanziaria anticipano alcune misure del prossimo provvedimento di riordino delle pensioni attraverso incrementi contributivi, contenimenti della spesa e altre disposizioni innovative. La più rilevante riguarda l'età pensionabile: con l'inizio del prossimo anno, quanti non abbiano raggiunto i 40 anni di contribuzione potranno optare di continuare a lavorare sino al compimento del 65. anno di età. Le altre riguardano l'applicazione immediata della scala mobile alle nuove pensioni (abolizione del cosiddetto anno di carenza); l'adeguamento e l'indicizzazione del reddito dei coniugi per la concessione o il mantenimento della pensione sociale e dell'assegno di invalidità civile, l'abbuono dei ratei già riscossi e l'eliminazione di ogni sanzione; la ribadita possibilità di cumulo tra minimo INPS e indennità di disoccupazione ordinaria e speciale; la conferma dell'aliquota contributiva per i lavoratori soci di società e di enti di tipo cooperativo.

Quanto alle misure per il contenimento della spesa, vanno segnalate quelle riguardanti l'incremento per il '79 pari al 2,9% delle pensioni superiori al minimo (*depurate* delle quote fisse) in attesa della fissazione del nuovo indice generale che sarà riferito alla media della retribuzioni di tutti i lavoratori dipendenti, pubblici e privati; l'erogazione, una sola volta e sulla retribuzione, della quota fissa (scala mobile) per chi cumula pensione e retribuzione; il raddoppio per il '79 dei contributi e la quota di disavanzo patrimoniale per le gestioni speciali degli artigiani e commercianti con l'impegno a realizzare nel tempo l'equilibrio delle gestioni.

LAVORI PUBBLICI — Il governo aveva previsto che l'ANAS fosse autorizzata a contrarre mutui per 3 mila miliardi. L'ANAS ne avrà invece 2.500: gli altri 500 serviranno a finanziare un programma straordinario di opere igienico-sanitarie, il 60% delle quali da realizzare nel Mezzogiorno. Di questo come degli altri piani straordinari (strade, porti, ecc.) il governo dovrà presentare alle Camere entro tre mesi i programmi

AGRICOLTURA — Rispetto alla proposta governativa di rifinanziare le Comunità montane con 150 miliardi in quattro anni, il Parlamento — sempre su proposta comunista — ha raddoppiato lo stanziamento. Inoltre, il fondo di solidarietà [illegible] aziende agricole colpite da calamità naturali è stato portato da 50 a 75 miliardi annui.

g. f. p.

per commercianti e artigiani
guida pratica fiscale
edita da
il fisco
IN EDICOLA
200 pagine L. 3.000

CITTA' DI GRUGLIASCO
(PROVINCIA DI TORINO)

E' aperto il concorso pubblico per titoli ed esami a n. 2 posti di **«Operatore specializzato» con qualifica di vigile urbano.**

Scadenza presentazione domande: giorno **13 gennaio 1979 alle ore 12.**

Chiedere chiarimenti alla Segreteria Comunale.

Grugliasco, 13-11-1978. IL SINDACO
(Angelo Ferrara)

Giudizi sull'affare Monte dei P. - Pesenti

Speculazioni e montature giornalistiche a proposito dell'acquisto della Banca provinciale lombarda da parte del Monte dei Paschi, e dell'orientamento diverso della Banca Toscana sull'opportunità dell'acquisto, hanno mescolato questioni assolutamente differenti tra loro: cioè l'operato di queste banche con il giudizio del PCI su una serie di operazioni finanziarie e bancarie del gruppo Pesenti.

Il responsabile della commissione programmazione economica del PCI, da cui dipende anche l'ufficio credito, ci ha smentito di essersi mai occupato delle decisioni delle due banche. Il diverso orientamento degli amministratori comunisti presenti nei due consigli di amministrazione, comportamento ispirato evidentemente alle diverse situazioni aziendali e ai diversi interessi delle due banche — la Banca Toscana ha il 99% dei propri sportelli in Toscana — è la più precisa dimostrazione che il comportamento degli amministratori che in qualche modo si richiamano al PCI è stato dettato da valutazioni del tutto autonome e interne alle singole aziende.

Il PCI non intende entrare nel merito di singole operazioni in corso che vanno definite nelle sedi appropriate fermo restando il diritto degli amministratori a consultarsi con gli organismi democratici che li hanno designati e fermo restando il diritto-dovere del Partito comunista italiano, così come di ogni altro partito, a pronunciarsi sull'operazione dopo che sia stata decisa. E' infatti estraneo alle concezioni politiche del PCI il decidere o partecipare come partito alle decisioni in affari del genere.

Ad ottobre la produzione è aumentata del 4,1%

ROMA — Secondo i dati stagionali forniti ieri dall'ISTAT la produzione industriale — nel mese di ottobre — ha subito un notevole balzo: rispetto al mese precedente è aumentata del 4,1 per cento. Rispetto allo stesso mese dello scorso anno l'aumento è stato del 9,9%.

Le coop ora guardano di più all'industria

ROMA — I lavori del sesto congresso dell'Associazione cooperative di produzione e lavoro sono stati conclusi ieri dopo tre giorni di dibattito. Nel corso dei lavori sono intervenuti, fra gli altri, diversi componenti la presidenza della Lega nazionale La natura del settore economico — industria delle costruzioni e manifatturiera — e la crescita dell'impresa cooperativa ad interlocutore delle altre forze economiche e del Governo nella programmazione nazionale, hanno fatto di questo congresso un momento di verifica per l'indirizzo di tutto il movimento cooperativo. Il dibattito si è quindi concentrato su quei punti — promozione di nuove imprese cooperative; strutture di gestione; rapporti con le altre forze imprenditoriali e col sindacato — che maggiormente condizionano la possibilità di realizzare questa nuova presenza, al tempo stesso più diffusa sul piano regionale e «matura» sul piano delle politiche della produzione e del mercato. Il Mezzogiorno, in questo quadro, è un passaggio obbligato della crescita: punto di debolezza anche per il movimento cooperativo ne rappresenta, quindi, anche il banco di prova della capacità di portarsi «all'altezza dei problemi posti dalla crisi». I rappresentanti del Governo non hanno preso parte ai lavori, forse distratti dalle difficoltà del momento. E' stata una occasione persa per verificare un rapporto la cui importanza cresce ogni giorno. Presenti delegazioni del PCI, PSI, PRI. Domani pubblicheremo un ampio bilancio dei lavori.

Per gli operai Euteco prime lettere di licenziamento

MILANO — La direzione dell'Euteco, la società di progettazione e di manutenzione della SIR, ha deciso di riprendere la procedura di licenziamento per 1350 lavoratori avviata nei giorni scorsi. Il grave provvedimento è stato anticipato ai sindacati milanesi nel corso di un incontro all'Assolombarda. I licenziamenti erano già stati preannunciati alcune settimane fa.

Lettere all' Unità

Per vincere ci vogliono anche gli eroi

Caro direttore,

«Per vincere la mafia non bastano i compagni eroi», ha scritto su queste colonne il compagno Giovanni Moi di Cagliari, ma occorre la solidarietà, l'iniziativa di tutto il Partito. E siamo d'accordo.

Ma la lettera di Moi mi pare che tenda a sottovalutare la funzione, l'esempio, lo stimolo rappresentati da gruppi di lavoratori e di compagni d'avanguardia nelle lotte sino a oggi sostenute contro la mafia e la prepotenza politica, là dove accenna a questi eroi con un «seppure moralmente utili». Moralmente utili? Penso sia più giusto e completo dire che sono stati e sono uomini e donne — veri uomini e vere donne — politicamente indispensabili alla nostra democrazia. Anche perché essi — e soltanto essi, purtroppo, a volte in larghe zone del Meridione — sono il Partito e lo rappresentano. Crede il compagno Moi che senza la volontà, il coraggio, l'iniziativa di quel gruppo di compagni del Comune di Gioia Tauro si sarebbe potuto portare sul banco degli imputati 60 mafiosi con la sola forza nazionale delle sinistre?

Il giorno dopo la pubblicazione della lettera suddetta compariva infatti sull'Unità un articolo di Michele Pistillo intitolato «Nomi che hanno fatto la nostra democrazia» che rievocava i caduti per il lavoro e la democrazia degli anni 50 e 60 nel Meridione. E ho pensato allora a quei compagni che, nelle zone e negli ambienti d'Italia i più difficili, hanno tenuto e tengono alta la bandiera della libertà e del progresso. Ho pensato a quei pochi compagni della Fiat degli anni 50 che — isolati nella fabbrica, in mezzo ad una popolazione in buona parte integrata nel sistema Fiat — hanno resistito, dentro e fuori azienda, sino a permettere nel 1968 la rinascita e il potenziamento del movimento operaio a Torino. Certo al loro fianco sono stati sempre dirigenti sindacali e di partiti di sinistra e frange di popolazione: ma il primo compito era spettato a loro e l'assolsero: e guai se non fosse stato così.

Sarebbe oggi cambiato il volto politico del Meridione se in quegli anni uomini semplici come i due braccianti uccisi di Torremaggiore di Puglia o singoli quadri sindacali e politici, come Di Vittorio, come Li Causi in Sicilia, non avessero loro in prima persona dato con il loro sangue l'esempio e l'avvio di una riscossa?

LEANDRO CANEPA
(Arma di Taggia - Imperia)

Perché hanno deciso di aumentare il sostegno al PCI

Caro direttore,

in onore del 61° anniversario della Rivoluzione socialista d'Ottobre, e nel ricordo del 34° anniversario della fucilazione da parte dei nazifascisti del comunista Luigi Porta («Franco»), partigiano della Divisione «Vigànò», un gruppo di militanti del PCI delle sezioni di Ponti e Montechiaro — combattenti della guerra di Liberazione e giovani della nuova Resistenza — eleva il valore della tessera per il 1979 a 50 mila lire. Sono semplici lavoratori e pensionati. Queste sono le risposte migliori che si devono dare ai propagatori del qualunquismo.

VINCENZO TRAVERSA
(Ponti - Alessandria)

Bisognava davvero dargli il premio Nobel?

Alla direzione dell'Unità.

E' l'alba del venerdì 9 aprile 1948 e un tranquillo villaggio di Giudea di 400 abitanti, Deir Yassin, sta per vivere un'altra giornata di primavera. Venendo da 3 direzioni contemporaneamente, un commando composto d'uomini e di donne, armati fino ai denti, dell'Irgun e del Gruppo Stern, accerchia il villaggio addormentato. Sono le 4,30 del mattino (gli assassini si alzano presto). La «pulizia» si fa col mitra, colla bomba a mano, col coltello e, infine, colla dinamite.

Famiglie intere sono allineate, faccia al muro, oppure riunite sulla piazza pubblica e mitragliate a bruciapelo. Alcuni bambini riescono a scappare al massacro perché possono nascondersi dietro i genitori. Una pallottola è tirata nel collo di una donna sul punto di partorire, il suo ventre è aperto con un coltello da macellaio. Delle scolare sono violentate prima di essere massacrate assieme a delle signore anziane.

I corpi delle vittime sono trasportati fino ad una cava di pietra, ammucchiati alla rinfusa e bruciati. Ci sono 254 persone in tutto fra le quali 25 donne incinte, 52 madri con dei bimbi di pochi mesi, 60 donne e ragazze. Quindi si fa saltare il villaggio colla dinamite. I sopravvissuti feriti sono stipati dentro dei camions scoperti e trasportati fino a Gerusalemme. Lì si fanno sfilare per le vie del quartiere ebreo coi vestiti macchiati di sangue. Sono accolti da ingiurie, sputacchi, getti d'immondizia. L'operazione è così terminata.

Il capo di questa operazione dichiara qualche tempo dopo: «Il massacro non soltanto fu giustificato, ma senza la "vittoria" non ci sarebbe mai stato lo Stato d'Israele».

Trent'anni dopo, al posto del piccolo villaggio si trova un centro di malattie mentali. Il luogo è stato ribattezzato e si chiama Beit Shaoul. Per quanto riguarda il capo, da allora egli ha avuto, spesso, l'occasione di distinguersi. Ha fatto strada. Sia detto en passant, *254 morti si dimenticano presto, soprattutto se sono palestinesi. Dormono in pace. Lui dorme sugli allori perché è stato premiato per le sue buone azioni. Il suo nome: Menachem Begin.*

(La frase che ho citato sopra è tratta da: Begin Menachem, *«The Revolt: Story of the Irgun»,* New York, Henry Schuman, 1951).

FLORE-LOUISE CALURI
(Roma)

Cifre da capogiro per certe visite specialistiche

Signor direttore,

vorrei parlare di quei medici disonesti (preciso che parlo di quelli disonesti, non di tutta la categoria) e che io metterei sullo stesso piano dei ladri di banche; e forse anche peggio, perché a volte i ladri di banche rubano perché sono disoccupati, ma quei medici no.

Può capitare che un modesto operaio, per poter curare il proprio figlio, debba ricorrere ad una visita specialistica, come dicono loro. E quando è tempo di pagare, ti chiedono una cifra sbalorditiva, di decine e decine di migliaia di lire. E il povero operaio paga. Ma non è tutto, perché questi soldi se li mettono nel portafoglio e non pagano nessuna tassa perché evadono ogni controllo.

CESARE MANTOVANI
(Ceneselli - Rovigo)

Ho sempre lavorato, adesso sono a terra. Dove ho sbagliato?

Signor direttore,

sono un ex commerciante di 70 anni. Terminata la sesta elementare, a 11 anni, ho incominciato a lavorare a tempo pieno — circa 12 ore al giorno — nel negozio di mio padre, che poi, alla sua morte, ho ereditato.

Durante la mia attività non ho mai sperperato, e da buon lombardo previdente ho fatto un po' di scorta, così suddivisa (accettando i consigli del direttore della mia banca): un terzo circa del mio gruzzolo presso la banca (sul conto corrente ed in buoni del Tesoro); un terzo investito in azioni; infine un terzo circa investito in proprietà immobiliari (due appartamenti di 4 locali in affitto). In più posseggo un appartamento di tre locali per mio uso (sono solo con mia moglie).

Credevo con ciò di avere assicurata una vecchiaia tranquilla. Purtroppo però, malgrado la mia previdenza, mi trovo ora, malato e vecchio, boccheggiante al tappeto. Il gruzzolo, anche a cagione di malattie ed operazioni a me ed a mia moglie, è ormai svanito; la pensione assegnatami, che è poco più di lire 100 mila al mese, serve solo per l'acquisto degli alimentari per 10-15 giorni. Le azioni da me acquistate anni fa (ad esempio, avevo acquistato alcune azioni Montecatini ad oltre lire 4 mila ciascuna) non valgono e non rendono più nulla. I due appartamenti dati in affitto danno un reddito irrisorio, ed in definitiva i proprietari di fatto sono gli inquilini. Ora, per rifare un po' di contante e per evitarmi arrabbiature — che il mio medico dice di evitare al mio cuore malato — cercherò di liberarmi svendendoli.

La colpa dello stato in cui mi trovo a chi attribuirla? Non vedo altri responsabili che i nostri governanti, e cioè il governo stabile della DC che dal 1947 ci governa.

Ho sempre creduto alla propaganda che viene fatta ad ogni imminenza delle consultazioni elettorali e sino alle penultime elezioni ho votato DC, non trovando, a mio avviso, qualcosa di meglio; purtroppo, però, quando oramai sono quasi giunto al mio definitivo traguardo, debbo ricredermi e pentirmi di tutto quanto ho fatto nella mia vita.

Ma ho proprio sbagliato tutto? E un altro, che cosa avrebbe fatto nei miei panni?

O. G.
ex commerciante in pensione
(Milano)

Libri per un circolo giovanile ad Agrigento

Cari compagni,

ad Agrigento la FGCI insieme a numerosi giovani democratici va alla creazione di un circolo politico-culturale.

L'impegno che si è sviluppato e molto forte ma l'entusiasmo non può certo sopperire alle inevitabili difficoltà finanziarie che un progetto di questo tipo deve mettere nel proprio conto. Abbiamo già avviato una campagna di auto-finanziamento ma sappiamo che non saranno molti i soldi e il materiale che riusciremo a raccogliere (non tutti i giovani a cui noi ci rivolgiamo possono infatti offrire contributi).

Noi invitiamo i compagni di tutta Italia a darci una mano inviando libri riguardanti la storia del movimento operaio, la condizione giovanile, quella femminile e tutto ciò che possa far arricchire le strutture del circolo.

LETTERA FIRMATA
dal circolo FGCI «Che Guevara» - Via Atenea, 309 (92100 Agrigento)